

fisiologo allora in piena luce, tra il Mosso e Jacopo Moleschott, del quale si farà più chiara appresso — sulla scorta d'un epistolario inedito tra i due — la fervida aspirazione sopra il giovine.

Il dovere militare che per breve tratto gli aveva spezzato, con molta sua tristezza, l'anno scolastico '68-'69, lo riprese poche settimane dopo la laurea; e il 23 agosto 1870 sostenne a pieni voti la prova d'ufficiale medico in Firenze dove (scriveva il 31 del mese stesso al Maestro) non gli era mai troppo il tempo per soddisfare la curiosità; e « ci sarebbe voluta la miglior parte della sua vita per appagarsi di contemplare quanto l'arte raccolse laggiù di grande e di sublime ». Si lusingava d'essere destinato a Torino: « È questo l'unico desiderio, la più bella delle mie speranze, perchè sono persuaso che sotto la Sua direzione potrò compiere la mia educazione scientifica ed accrescere l'amore che ho per la scienza ». Invece dopo pochi giorni fu mandato medico di battaglione all'ospedale di Cava de' Tirreni, che gli parve un esilio, lungi dagli esempi e dai mezzi di studio. Nella solitudine, che gli riuscì più dura quando ebbe offerto dal Moleschott (a mezzo del dott. Pagliani, 26 novembre 1870) il posto d'assistente, impeditogli dall'obbligo militare, ritornò allo studio del tedesco, diè mano all'inglese, coltivò i classici nostri e insieme il disegno. « Ma la Sua ricordanza e quella dei giorni che Le ho passato vicino basterà pur sempre a tener vivo nel mio petto quel desiderio ardentissimo della scienza che Ella vi accese e che fu il più grande bene che io abbia ricevuto nella vita ». Un altro giorno (31 dicembre) alle attenzioni di quel genio buono che non dimenticava il dottorino sperduto nel Salernitano, rispondeva: « Ho letto e riletto ripetutamente il Suo discorso *Sui regolatori della vita* che Ella ebbe la infinita gentilezza di mandarmi. Fra gli altri beni ne riportai questo grandissimo che mi sentii liberare dall'apatia e dalla tristezza in cui mi aveva gettato il dolore di non poter accorrere al Suo carissimo invito, e di vedere irrimediabilmente perduti gli anni migliori della mia giovinezza ».

Allora ad un tipografo di Napoli diè a pubblicare il suo *Saggio di alcune ricerche fatte sopra l'accrescimento delle ossa*, e gli fece seguire nel marzo del '71 la stampa di un *Cenno critico sulla patologia delle ossa*, una breve conferenza, di cui riconosceva il modestissimo pregio, tenuta per invito del direttore medico dell'ospedale.

Col 1871 ebbe termine la forzata segregazione dal campo della pura scienza; provvisto del piccolo bagaglio summentovato si presentò al concorso per un posto di perfezionamento all'Interno in Firenze; gli arrise esito felice, e, sempre francheggiato dalle calde raccomandazioni del Moleschott, entrò nel Laboratorio di Maurizio Schiff. Passò quivi mesi lieti, accolto e circondato di cure dal professore e dalla sua famiglia. Per venir riconfermato l'anno seguente